



*Al museo  
archeologico  
nazionale  
di Napoli  
l'ultimo lavoro  
del maestro  
italiano  
del concettuale*

## DIMENSIONI DEL CLASSICO

di MARIA LUISA PRETE

**U**n'opera d'arte che esprime un'idea e guarda al rapporto con chi la osserva da variabili distanze. L'essenza del lavoro di Giulio Paolini, genovese classe 1940, potrebbe essere sintetizzata così, salvo incorrere nel trabocchetto narrativo, caro all'eccentrico Oscar Wilde, di voler racchiudere il mondo in una frase rischiando di tralasciare le necessarie sfumature. Se poi il mondo è quello di un artista, il rischio che si corre è serio. Mutevoli e più sottili le implicazioni del fare arte, bisogna accostarsi all'opera con cautela e dosate riflessioni. Paolini ha sposato la causa del concettuale, un movimento nato negli anni Sessanta, e secondo la definizione di Joseph Kosuth, basato sul pensiero e non più sul piacere estetico. In Italia Paolini ne è il maestro riconosciuto, nel corso degli anni ha sviluppato una meditazione autoriflessiva sulla dimensione dell'arte, sulla sua classicità senza tempo e sulla sua prospettiva senza punto di fuga. L'intento è quello di indagare, con rigore, la natura tautologica e metafisica della pratica artistica. Il richiamo alla storia dell'arte è una costante nella sua produzione. Il legame con il classico diventa fondativo della sua pratica artistica. «È un richiamo – afferma l'artista – che mi pare sempre più stretto, necessario, inevitabile, oltre che urgente, oggi come ieri e credo anche domani: l'opera d'arte appartiene a un circuito chiuso, quello ap-

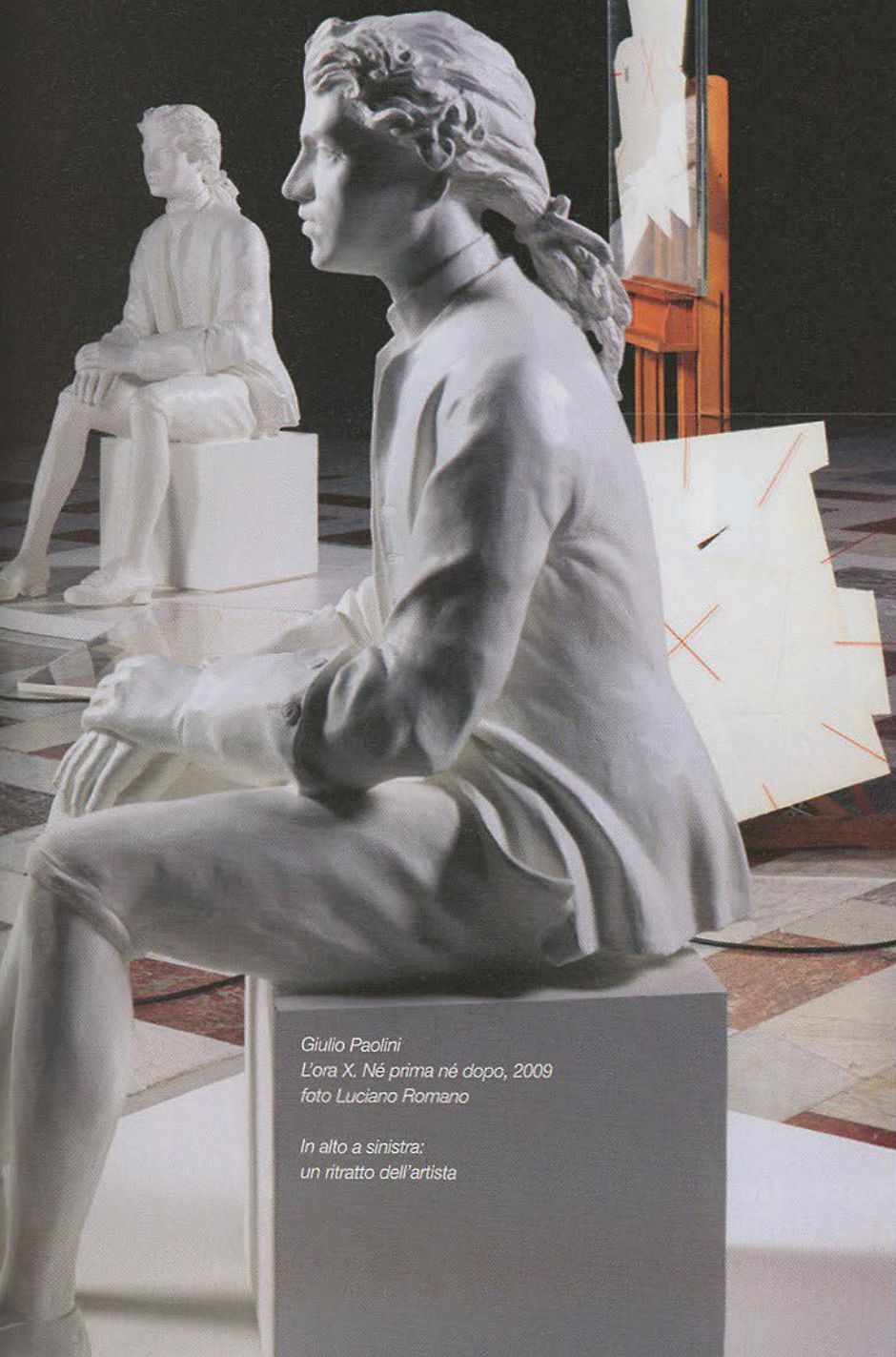
punto della sua storia, dal quale non può, e non vuole, uscire, anche se apparentemente può prendere distanza: un'opera che oggi prende forma e corpo adeguati all'attualità nasconde però un'anima immutabile, eterna». Un classico, per definizione, è senza tempo, questa dimensione viene declinata ancora una volta dal maestro nell'ultimo lavoro dal titolo L'Ora X. Né prima né dopo, presentato al museo archeologico di Napoli. «Classico – spiega l'artista – è appunto qualcosa, quell'aspetto che lascia intuire l'appartenenza a una dimensione, e non all'istante o all'epoca in cui si manifesta. O non si manifesta per nulla, restando sospeso in quell'intervallo senza tempo che ci separa dal vero, dalla realtà circostante: come nella mostra a Napoli». E poi interviene lo spazio, in una rappresentazione che coinvolge sempre lo spettatore, è indispensabile che lo faccia. «Lo spazio della rappresentazione – conclude Paolini – deve comunque essere constatato, "certificato" dalla presenza dello spettatore. Il vero significato di questo adempimento non è però affidato al giudizio positivo o negativo di chi guarda: la sua valutazione lascia in un primo tempo indifferente il processo di consacrazione dell'opera esposta. Sarà la storia, nella lunga traiettoria dei suoi tempi critici, lunghi e sempre aperti, a formulare la sentenza. Dalla quale, peraltro, non dobbiamo certo farci troppo impressionare».

GIULIO PAOLINI



**L'ESPOSIZIONE***L'ora X. Né prima né dopo*

L'ora X. Né prima né dopo, a cura di Anna Mattiolo, è un intervento di Giulio Paolini, incentrato sul tema del tempo. Allestiti quattro lavori recenti: Tre per tre (Ognuno è l'altro o nessuno), Alfa (Un autore senza nome), Omega (Il corpo dell'opera) e Capogiro (Lo sguardo dello spettatore). Altre otto opere sono chiamate in scena come comparse, in forma di proiezioni a ciclo continuo. Fino al 18 gennaio, Museo archeologico nazionale, piazza Museo nazionale 19, Napoli. Info: 081440166; www.archeona.arti.beniculturali.it.



Giulio Paolini  
*L'ora X. Né prima né dopo*, 2009  
foto Luciano Romano

In alto a sinistra:  
un ritratto dell'artista

*La curatrice della mostra: opere come lenti per leggere il passato*

## IL TEMPO STORICO E LA SUA IDENTITÀ

di ANNA MATTIROLI\*

**P**arlando di Paolini, nel suo saggio del 1972, Germano Celant lo descrive come un "documento storico"; se la sua opera si manifesta nei progetti di esposizione, essa lo fa soprattutto come atto bibliografico; avendo in se stessa la ragione e il senso del suo essere, rifiuta il prima e il poi dell'atto critico immergendosi direttamente nel tempo storico. Di questo tempo della storia – non individuale, ma collettivo – Paolini parla diverse volte in maniera dichiarata o attraverso le sue opere. Esse si misurano con una classicità che ha contribuito a creare i nostri attuali canoni temporali, una sorta di lente, talora deformante, con cui continuiamo a leggere il passato; usiamo le esperienze di ieri per predire il domani, nella presunta convinzione che la linea del tempo sia circolare. Se le opere sono sempre state considerate emanazione della storia, oggi l'arte, come scrive

Paolini, è «memoria di se stessa ma anche predestinazione»; dovendo quindi trovarle una nuova possibile identità, essa non è una fenomenologia, ma una filosofia della storia [...] Mi sembra che il cortocircuito proposto da Paolini in *L'ora X* dia la misura di quello che siamo chiamati a realizzare come museo: poter guardare l'opera in uno stato di bonheur che renda possibile, anche solo per il breve tempo della visita, una conciliazione fra tempi individuali e collettivi, in un reciproco scambio dove il vissuto personale si fa storia e il tempo dell'opera entra nella vita di ognuno. Certamente la percezione richiede silenzio, come più volte Paolini ha sottolineato, ma questa condizione può essere raggiunta solo offrendo un luogo che dia a tutti la possibilità di abbandonare per un momento il tempo sincopato delle nostre esistenze.

\*Estratto dal catalogo  
cortesia Electa